

Rivincita

(Dalla prima pagina)

C'è un primo livello di ragionamento che va sviluppato dinanzi a queste aree di incomprensione e di insensibilità. Ed è quello che riguarda in modo diretto la condizione femminile, che è tema organico da gran tempo al movimento operaio. Colpisce la legge 194 una conquista delle donne che viene a cadere e, con essa, rischia un arretramento tutto il fronte di lotta per l'emancipazione e liberazione della donna. Non senza fatica, ma con grandi effetti di reciproco potenziamento, il movimento operaio e quello delle donne sono andati costruendo negli ultimi anni un dialogo e una penetrazione che hanno segnato tutta la vicenda politica, civile, culturale del paese. Sono state vinte insieme enormi battaglie di avanzamento civile e sociale che hanno reso l'Italia più moderna. Si è verificata un'importante acquisizione culturale del movimento operaio: la lotta per il cambiamento non si esaurisce nel luogo di lavoro, pur avendo in esso il teatro prioritario, ma si espande sull'insieme della realtà sociale, dei rapporti giuridici e umani, dei valori. Si può sintetizzare questa verità in poche parole: non è forte la classe operaia se è debole la donna nel lavoro e nella società.

zione, ma questa è la sostanza: la DC spera che i «si» trascinati dalla Chiesa possano diventare poi voti e sostegni per lei, per la sua «centralità», per la restaurazione di tutto intero il suo sistema di potere.

E se questo è il calcolo, allora si deve avere la sincerità di porre all'insieme del movimento operaio e allo schieramento rinnovatore del nostro paese l'interrogativo: se il 17 maggio vincerà il «sì», sarà più forte o più debole la lotta per l'annovamento sociale e politico del paese? Sarà più facile o più difficile vincere la battaglia contro chi vuol far pagare la crisi economica solo ai lavoratori? Saranno più ampi o più ristretti gli spazi di libertà per gli uomini di progresso? E nella realtà delle cose, il «no» sull'aborto stielizza tutta la forza, tutta la carica, tutte le motivazioni di chi vuol far avanzare l'Italia sul terreno della libertà e della giustizia. Ecco perché i lavoratori, il movimento operaio devono condurre in prima persona questa battaglia.

Perché?

(Dalla prima pagina)

contribuito alla formazione della legge. Essi hanno dato vita in questa battaglia sul divorzio, sui plebisciti, sui referendum, sulla nostra storia parlamentare. Se questo non vuol dire che la 194 è la miglior legge possibile in assoluto, garantisce però che è la migliore legge che si potesse fare in un paese democratico di cultura occidentale. E in ogni caso, con la nostra storia parlamentare, si può dire che la 194 è la miglior legge possibile in assoluto, garantisce però che è la migliore legge che si potesse fare in un paese democratico di cultura occidentale. E in ogni caso, con la nostra storia parlamentare, si può dire che la 194 è la miglior legge possibile in assoluto, garantisce però che è la migliore legge che si potesse fare in un paese democratico di cultura occidentale.

Eppure dalla tenacia e dall'impegno con cui il Papa (e i vescovi) stanno affrontando l'argomento, nel pieno della campagna referendaria, traspare un rigido antagonismo, quasi la volontà di una contrapposizione. E' lecito domandarsi perché. Lo schema della Chiesa come controspora dello Stato è impresso nella storia personale di Giovanni Paolo II dal suo duro confronto, durato una vita, col potere politico polacco. La possibilità di riconoscere un interlocutore avversario introduce paradossalmente una enorme semplificazione nel problema del rapporto tra Chiesa e mondo che ha costituito l'interrogativo fondamentale del Concilio. Spiega perché Giovanni Paolo II, a differenza di Giovanni XXIII e di Paolo VI, si comporta come un capo e comunica le certezze di un capo vittorioso. Egli conosce la grande sorgente di sicurezza che proviene dal contrasto col potere: nella sua testimonianza, la fede emette ancora bagliori di trionfo, è affermazione e battaglia anziché (come sappiamo che può essere) speranza insidiosa, silenzio e attesa. Ora, la vera contraddizione religiosa del nostro tempo, quella appunto dove il Concilio si è inoltrato per sondarne la profondità, non è qui, ma piuttosto dove l'interlocutore è inafferrabile e irrinunciabile, e dove sono venute meno, apparentemente, le condizioni stesse di una contesa. Nella società industriale avanzata, la libertà religiosa è pacifica da quando la vittoria della cultura critica non è più reversibile, e la religione ha cessato di proporsi come ordine alternativo rispetto ad ogni ordine costituito, sociale, economico, etico, culturale o istituzionale. L'incompatibilità tra i modi di essere utilitari ed edonistici della società aperta e il momento profetico dell'atto di fede, che promette la salvezza perché rovescia i valori e ripropone il mistero, non è sancita in nessun codice e deve trovare da sola la propria espressione: perché, come scrive Maruse, «il successo più caratteristico della società industriale avanzata consiste nella sua capacità di contenere il mutamento»: qualunque mutamento, e a maggior ragione e prima di ogni altro il mutamento per eccellenza, quello che rovescia il male in bene e il finito nell'infinito.

Papa Wojtyla ha capito benissimo, e subito, che nella società industriale avanzata tutto è comunicazione e la comunicazione è tutto. Egli si muove nel mondo dei media con una disinvoltura spettacolare. Ma nella comunità del mercato, la comunicazione è comunicazione del valore che separa, come una spada, il bene dal male, la forza dall'amore. Nella società della comunicazione, la comunicazione è il prin-

cipio e il fine; nel vangelo, il fine dell'annuncio non è l'annuncio, ma la salvezza dell'uomo. L'importanza e la difficoltà del compito della Chiesa nelle società moderne ci appaiono al tempo stesso drammatiche e decisive. E' un compito il cui premio consiste nella persuasione profonda e nella formazione delle coscienze, non nella vittoria in un referendum su una legge dello Stato.

Haig

(Dalla prima pagina)

fonti tedesche che dal ministro degli Esteri di uno dei paesi di «prima linea» dello schieramento atlantico, il Belgio, dove la tormentata decisione di accettare le basi dei «Cruise» è ancora oggi condizionata all'avvio della trattativa ed ai suoi primi risultati. «E' il meno che ci si potesse aspettare da parte americana» ha detto il capo della diplomazia di Bruxelles, il democristiano Notherm. Anche Colombo ha insistito, nel suo intervento di ieri, sulla contemporaneità fra l'adempimento degli impegni in materia di riarmo, e di quelli sul negoziato. Il negoziato ha detto il nostro ministro, «è credibile il nostro proposito di mantenere gli obblighi assunti per l'ammodernamento degli armamenti. Particolare rilievo acquisterà dunque la decisione cui abbiamo lavorato nei giorni scorsi, di riprendere le trattative, ripresa che, secondo Colombo, dovrà avvenire a Ginevra. In mattinata, prendo i lavori del consiglio, anche Forlani aveva espresso la speranza del governo italiano che le trattative possano riprendere senza ritardo. Nostra intenzione non è di indebolire l'impegno sottoscritto in una corsa al riarmo, ma di conseguire il riequilibrio, a livelli possibilmente più bassi, nel quadro di un accordo che garantisca condizioni generali di sicurezza».

Un'altra autorevolissima voce italiana, quella del presidente Pertini che ha ricevuto a pranzo al Quirinale i 15 ministri atlantici, si è levata per ricordare che il trattato istitutivo dell'alleanza è basato «sul primato della determinazione politica rispetto alla determinazione militare». Ha ammonito sulla pericolosità di crisi come quella dell'Afghanistan e della Polonia, ma ha concluso riportando il discorso sull'urgenza di riprendere le trattative di Ginevra sul disarmo per «conseguire un effettivo riduzione delle forze a livelli progressivamente più bassi».

E' sul modo come esprimere questa esigenza di trattativa che fra gli occidentali è ancora aperto il confronto. Nella serata di ieri la battaglia si è spostata sulla natura del comunicato finale, che sarà reso noto questa sera a conclusione dei lavori del consiglio. Ieri sera, i ministri riuniti in seduta ristrettissima hanno lavorato a lungo al paragrafo 12 del comunicato, che riguarda appunto l'offerta di trattative, per il quale era stata presentata una proposta americana. Il problema era quello di decidere i termini in cui il segnale del dialogo sarebbe stato dato. Un problema non di forma, ma di sostanza politica. Mosca — è questa anche l'opinione dei tedeschi — non potrebbe trovare «affidabile» un'espressione generica della volontà di trattare senza qualche indicazione precisa in quali tempi e sui modi del negoziato, e senza qualche sottolineatura «più calorosa» delle intenzioni occidentali di rimettere in moto il processo di distensione. Se si tratterà di un vero segnale, e non di un fuocherello di artificio, dunque, lo sapremo solo questa sera alla lettura del comunicato.

Un certo meccanismo di autocensura, a cui gli europei si sono da tempo rassegnati, sembra essere comunque già scattato nelle file degli alleati degli USA. Fonti tedesche spiegavano ieri sera che «eccesive pressioni» da questa parte dell'Atlantico potrebbero portare a un irrigidimento americano, o ad una adesione non convinta da parte della Casa Bianca. Per essere sicuri che a Washington ci sia compattezza sulle decisioni che usciranno di qui, in altre parole, occorrerebbe accontentarsi di un compromesso sul quale falchi e colombe americani possano incontrarsi, e che Reagan sia in grado di sanzionare. E' se si vuole, una posizione realistica, ma non certo la premessa per affrontare con lena la fase finale del confronto euro-americano, quella appunto che è in corso in queste ore all'Erzgrube Palace di Roma.

Spagna

(Dalla prima pagina)

Tejero, gli estratti della sua deposizione pubblicati ancora «Diarlo 16», la sede del giornale circondato per tre ore dalla polizia che voleva impedire la pubblicazione, lo stato di rivolta latente di certi settori della «guardia civil» e dell'esercito per impedire la condanna dei golpisti sono stati rivendicati dal GRAPO (gruppi rivoluzionari

antifascisti primo ottobre). Prima sorpresa: il GRAPO non si era più manifestato da molti anni. La sua prima impresa terroristica, rimasta ancora in politica sanguinosa — cinque poliziotti abbattuti in un solo giorno a Madrid — risaliva al 1975, allorché Franco era ancora vivo. Poi la sua tragica storia era stata offuscata da quella dell'ETA basca, la polizia aveva annunciatolo smantellamento dell'organizzazione di «estrema sinistra» ma in realtà era successo qualcosa di più complesso nel suo seno che aveva fatto parlare di conversione verso l'estrema destra. In ogni caso del GRAPO «rivoluzionario» nessuno parlava più e la sua sigla era diventata sinonimo di provocazione telecomandata dalle centrali golpiste che hanno le sedi naturali al giornale «El Alcazar» e in quegli uffici dove una certa élite militare e poliziesca non ha mai cessato di tramare contro lo Stato democratico.

La vittima più in vista, il generale Andrés González de Suso, capo dell'artiglieria di stanza ed ex responsabile dei servizi stampa del ministero della Difesa quando il ministero era retto dal generale Gutiérrez Mellado (colui che s'era coraggiosamente opposto alla pistola di Tejero la sera del 23 febbraio), era considerato un democratico. Di qui la conferma delle voci sulle tendenze attuali del GRAPO, sia sul carattere forse «teleguidato» dei quattro assassini di ieri.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire la difesa della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della «destra» e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che «i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi»: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella «guardia civil», e in nome della «gran de España», i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire la difesa della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della «destra» e del suo braccio

Comunicato

(Dalla prima pagina)

blemi che, a Napoli, il terremoto del 23 novembre ha fatto esplodere. «L'unico pronunciato» recita il comunicato nella sua parte iniziale — è quello cominciato a Napoli contro Ciriolo, l'esponente di punta della ristrutturazione imperialista nel polo me-

tropolitano, ed è anche al suo interno che si vanno definendo i rapporti di forza tra le classi». Una larga parte del documento è ovviamente dedicata a Napoli ed alle «lotte dei disoccupati organizzati» delle cui rivendicazioni le Br strutturalmente si appropriano. Una frase tuttavia, dopo una reboante esaltazione della «lotta irriducibile contro la riforma del collocamento», recita: «La sostanziale estraneità delle Br-gate rosse al movimento dei senza-lavoro napoletani». «Oggi le liste di lotta — si legge infatti nel comunicato — sono strumento al servizio della borghesia e non del proletariato, perché frenano lo sviluppo dell'antagonismo di classe, integrandolo nei piani del capitale». E ciò perché esse si limiterebbero «ad elaborare delle piattaforme rivendicative invece di muoversi nella prospettiva del Potere Proletario».

Riprendendo quindi le stesse, abbracciatissime analisi del dopoterremoto, già e sposte nel comunicato n. 1, le Br tornano a denunciare quella che esse chiamano «la strategia della deportazione» descritta come «pianificazione scientifica della distruzione politica di questi proletari». Prevedibile e puntuale, a questo punto, arriva quindi l'attacco al PCI che, ovviamente, è «gestore della deportazione per conto della borghesia imperialista» e «dal l'alto degli uffici comunali assiste impotente alla marcia di lotte che avanzano». Seguono i consueti slogan sulla necessità di conquistare le masse alla lotta armata e sulla necessità di costruire il partito combattente.

Il comunicato n. 3 è giunto dopo una serie di mosse — tra esse la stessa diffusione del comunicato n. 2 — che sembravano delineare una pronuncia «difficile di comunicazione» delle Br. Il precedente comunicato, infatti, era chiaramente stilato da un gruppo di fiancheggiatori, probabilmente neo-recrutati e certamente escluso dalla diretta

gestione del rapimento. Ed'anche il volantino fatto ritrovare due giorni fa a Torre del Greco a firma di una sedicente «Linea Franceschini», appariva come una semplice manovra diversiva affidata «a terzi» e tesa a coprire evidenti vuoti organizzativi. Ancora ieri due misteriose telefonate — una a Napoli ed un'altra a Genova — che segnalavano la «esecuzione» di Ciriolo e l'abbandono del suo corpo senza vita a bordo di un'auto — segnalazioni ovviamente false, ma per diversi motivi ritenute dagli inquirenti direttamente «ispirate» dagli autori del sequestro — sembravano evidenziare una situazione di difficoltà e di stallo nelle Br. Dallo stesso processo di Torino, del resto, i brigatisti imputati non avevano lanciato ieri che un flebile segnale, leggendo un comunicato nel quale non si faceva che un rapido accenno alla vicenda dell'assessore sequestrato.

Il segretario dc ha anche precisato che, nel corso della riunione appena conclusa, il comitato provinciale aveva discusso dei problemi della di-

gestione del rapimento. Ed'anche il volantino fatto ritrovare due giorni fa a Torre del Greco a firma di una sedicente «Linea Franceschini», appariva come una semplice manovra diversiva affidata «a terzi» e tesa a coprire evidenti vuoti organizzativi. Ancora ieri due misteriose telefonate — una a Napoli ed un'altra a Genova — che segnalavano la «esecuzione» di Ciriolo e l'abbandono del suo corpo senza vita a bordo di un'auto — segnalazioni ovviamente false, ma per diversi motivi ritenute dagli inquirenti direttamente «ispirate» dagli autori del sequestro — sembravano evidenziare una situazione di difficoltà e di stallo nelle Br. Dallo stesso processo di Torino, del resto, i brigatisti imputati non avevano lanciato ieri che un flebile segnale, leggendo un comunicato nel quale non si faceva che un rapido accenno alla vicenda dell'assessore sequestrato.

gestione del rapimento. Ed'anche il volantino fatto ritrovare due giorni fa a Torre del Greco a firma di una sedicente «Linea Franceschini», appariva come una semplice manovra diversiva affidata «a terzi» e tesa a coprire evidenti vuoti organizzativi. Ancora ieri due misteriose telefonate — una a Napoli ed un'altra a Genova — che segnalavano la «esecuzione» di Ciriolo e l'abbandono del suo corpo senza vita a bordo di un'auto — segnalazioni ovviamente false, ma per diversi motivi ritenute dagli inquirenti direttamente «ispirate» dagli autori del sequestro — sembravano evidenziare una situazione di difficoltà e di stallo nelle Br. Dallo stesso processo di Torino, del resto, i brigatisti imputati non avevano lanciato ieri che un flebile segnale, leggendo un comunicato nel quale non si faceva che un rapido accenno alla vicenda dell'assessore sequestrato.

occupazione, delle case e del lavoro. A tal proposito il comitato «ha espresso all'unanimità» — ha detto — la volontà di non accettare il trasferimento della popolazione fuori dai casermi di Napoli, ed ha manifestato l'esigenza di un programma per il lavoro». Esigenza, quest'ultima, che la DC, partito di governo a Roma ed in Campania, ha sempre disatteso: ultime le promesse fatte e non rispettate dal ministro Peschi. Chi è allora, oggi, il vero interlocutore di Piccoli?

Più di un giornalista ha domandato a Piccoli se in questo modo la DC intendesse collegarsi alle richieste dei rapitori di Ciriolo (il riferimento era alle richieste contro «la deportazione» e per il «lavoro a tutti» contenute nel comunicato Br). Il segretario DC ha ovviamente negato di «parlare alle Br» affermando che «il caso Ciriolo ed i problemi della città sono due questioni distinte». «Di fronte al rapimento Ciriolo — ha infine detto Piccoli — abbiamo affermato soprattutto un'esigenza di fermezza pur nella volontà di fare tutto ciò che è possibile per la sua salvezza».

Non ci sfugge, in ogni caso, che la vicenda offre una chiave di lettura di ciò che nell'ultimo decennio è cambiato nella struttura economica e nei rapporti interclassi dominanti. La crisi e la politica economica dei governi democristiani hanno sottratto risorse all'area produttiva del Paese, e hanno concentrato i soldi nelle banche e nelle centrali che operano sul mercato valutario. Lo stesso Scalfari ammette che Rizzoli, per salvare l'azienda, ha dovuto prendere il denaro dove c'era, dopo aver bussato invano alle casse non meno indebitate dei «grandi nomi» dell'industria. Anche in questo episodio, se vogliamo, è possibile scorgere il gusto profito in questi anni da chi governa (si fa per dire) la politica economica del nostro Paese, e l'esigenza di una svolta che restituisca slancio e possibilità di espansione alle forze della produzione e dello sviluppo.

Detto questo, resta da stabilire se, in fatto di interventi nell'informazione, gli imprenditori dell'industria, anche i più «illuminati», abbiano mai dato prova di imparzialità e correttezza.

Piccoli

a Napoli: la DC lancia un segnale? NAPOLI — La DC lancia un segnale? Ieri sera, a Napoli, il segretario nazionale del partito, Flaminio Piccoli, ha presieduto una improvvisa riunione del comitato provinciale. Erano presenti anche il ministro Antonio Gava e numerosi parlamentari napoletani. Al termine della riunione, avvicinato dai giornalisti Piccoli ha affermato che la riunione, durata circa due ore, aveva preso in esame «la situazione generale dopo il rapimento dell'assessore Ciriolo». «Domani — ha aggiunto — si riunirà la direzione nazionale e parleremo di questa terribile vicenda nel quadro della situazione di Napoli e delle zone terremotate».

Il segretario dc ha anche precisato che, nel corso della riunione appena conclusa, il comitato provinciale aveva discusso dei problemi della di-

Rognoni

alla Camera ROMA — Il ministro degli Interni, Virginio Rognoni, risponderà questa sera alla Camera alle numerose interrogazioni presentate da vari gruppi parlamentari sul sequestro dell'assessore Ciriolo e l'assassinio della sua scorta.

RAI

(Dalla prima pagina) attualmente in atto per implementare una soluzione pseudo liberista di tale rapporto (con l'uscita delle emittenti private dall'attuale dimensione «locale» fissata dalla Corte Costituzionale) favorirebbe inevitabilmente anche in questo settore il predominio di chi ha più soldi, e cioè di quei gruppi finanziari

Advertisement for WIRTIU del carciofo nel PIACERE di un CYNAR. The ad features large stylized text and an image of a CYNAR bottle and glass. Text includes: 'Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo.', 'BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO', and 'ERVEN LUCAS BOLS-AMSTERDAM PRODUCTIE DEI FAMOSI GIN BOLS - VODKA BOLS'.